



Strategie Management al lavoro sui numeri che saranno presentati il 14 novembre. La spinta dell'Europa orientale

Unicredit Dalle fondazioni 715 milioni

Se verrà varata una manovra da 5 miliardi, a tanto ammonterà il contributo richiesto ai fondatori. Settimane decisive tra le pressioni del Financial stability board e i conti trimestrali. Il nodo libico

DI STEFANO RIGHI

Tempi stretti per la decisione sull'aumento di capitale di Unicredit. Il mese prossimo, in occasione della riunione del G20, verranno rese pubbliche le indicazioni del *Financial stability board* sulle Sifi, le istituzioni finanziarie di rilevanza sistemica. Se le prescrizioni dell'Autorità sovranazionale saranno stringenti, Unicredit non potrà sottrarsi. Nel frattempo, il primo novembre, il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, lasciato il suo ufficio in via Nazionale a Roma, si insedierà alla presidenza della Banca centrale europea. I due fatti non sono disgiunti. Draghi è oggi presidente e motore attivo del *Financial stability board* e arrivare al vertice della Bce forte di una ricapitalizzazione suggerita alla prima banca italiana — una delle maggiori banche in Europa — potrebbe rappresentare un buon inizio del suo mandato agli occhi dei partner europei che gli hanno dato fiducia.

Adeguamenti

In Unicredit nessuno vuole l'aumento. Certamente non l'amministratore delegato Federico Ghizzoni, men che meno gli azionisti sufficientemente penalizzati da due operazioni già messe alle spalle, misere cedole e da un corso di Borsa del titolo che vede la soglia dell'euro come un traguardo ancora lontano. Eppure, nessuno ignora la realtà e tutti si stanno preparando. Le sette fondazioni che assieme controllano poco più del 14 per cento dell'istituto di piazza Cordusio dovranno versare nelle casse sociali — nell'ipotesi di un aumento da 5 miliardi di euro — qualcosa come 715 milioni. Si andrà dai 16,50 milioni della Fondazione Cr Trieste presieduta da Massimo Paniccia, ai 249,2 milioni della CariVerona di Paolo Biasi. Nel mezzo tutte le altre, come si vede nell'illustrazione a destra.

Lo sguardo delle fondazioni azioniste è rivolto a Ghizzoni. È lui in ultima istanza a dover decidere. Rispetto agli ultimi anni della gestione Profumo il clima dei rapporti è mutato ed oggi, sebbene controversia, tutti sembrano intenzionati a seguirlo: non è ipotizzabile un passo indietro di alcuno, come avvenne con Cariverona in occasione dell'aumento che poi portò all'ingresso del socio libico. Proprio gli azionisti libici, invece, potrebbero rappresentare un'incognita: tra Libyan investment Authority (2,594%), International petroleum investment company (4,991%) e Central Bank of Libya (4,613%) si somma una quota pari al 12,198 per cento del capitale che, nell'ipotesi di un aumento da 5 miliardi, equivale a una *fiche* da 609,9 milioni. Non è la somma in sé a preoccupare, quanto la disponibilità politica a sot-

toscrivere un aumento di capitale da parte delle autorità economiche di un paese lacerato dalla guerra civile: chi potrà decidere se aprire o meno i cordoni della borsa in un momento in cui non è chiaro chi comanda?

Business

Intanto Ghizzoni ha portato Unicredit a rifocalizzarsi sull'impegno quotidiano, sul fare banca. Nei primi sei mesi del 2011, l'utile netto del gruppo è quasi raddoppiato rispetto allo stesso periodo del 2010, i depositi sono aumentati del 4 per cento anno su anno e le rettifiche sui crediti, nel primo semestre, sono diminuite del 23 per cento rispetto al 2010. Unicredit sta crescendo in maniera rilevante (+24 per cento) nell'area dell'Europa centro-orientale, la più dinamica del Vecchio continente ed è tra le prime cinque banche in 11 dei 22 paesi in cui è presente. Certo, il peso in Italia è ancora rilevante e se questo paese non cresce, come ha rilevato Gabriele Guggiola del Centro Einaudi nella recente conferenza di Torino dedicata alla libertà economica, organizzata anche da Cr e Unicredit, è difficile ottenere risultati. Anche per un gruppo creditizio.

Per questo la focalizzazione sugli aspetti tecnici del fare banca non è secondaria in un momento di grandi tensioni: il piano di *funding* per il 2011 è stato infatti interamente completato e la banca è oggi in fase di *pre-funding* per il 2012.

Fra poco più di un mese, il 14 novembre, Unicredit comunicherà i risultati consolidati al 30 settembre. Basteranno gli utili dei primi nove mesi dell'anno portati a capitale per evitare il terzo aumento in tre anni? Novembre, tra trimestrale, G20 e determinazione del regolamento Sifi, sarà un mese di fuoco. Per Ghizzoni e tutti i suoi azionisti.

srighi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le quote
del possibile
aumento

Dati in milioni
di euro

Fondazione
Cr Trieste



Massimo
PANICCIA

16,50

Fondazione
BancoSicilia



Giovanni
PUGLISI

30,00

Fondazione
Manodori



Gianni
BORGHI

39,50

Fondazione
Cassamarca



Dino
DE POLI

40,00

Fondazione
CariVerona



Paolo
BIASI

249,20

Fondazione
Crt Torino



Andrea
COMBA

183,95

Fondazione
Carimonte



Andrea
LANDI

156,10

Amministratore
delegato
Federico
Ghizzoni, da un
anno è alla guida
di Unicredit

